

Segue dalla prima

Per questo il comandante è costretto a correggere la rotta. Per questo è difficile trovare immediatamente la nave umanitaria. Imbarcati sul gozzo «Mare Nostrum» messo a disposizione da «Peace Reporter», l'associazione che insieme a «Emergency» è impegnata a sostenere le ragioni di «Cap Anamur», vi è un gruppo di giornalisti italiani. Una fortuna, visto che altrimenti sarebbe stato impossibile raggiungere la nave tedesca. Almeno in condizioni accettabili. Vi è chi ha offerto un passaggio, ma a duemila euro. Insomma chi ha cercato l'affare.

**Controlli in mare**

Alle dodici e mezzo, con due ore di ritardo, la barca parte dalla banchina di San Leone, la zona balneare di Agrigento. Dopo correzioni di rotta, navigazioni a vista e aver scambiato un'immensa porta container per la «Cap Anamur» e poi un cargo di Shanghai, dopo tre ore di navigazione in un mare piatto e deserto, finalmente in acque internazionali viene avvistata la nave tedesca. Sono le 15.30. Ma si è anche avvistati dai mezzi della Guardia Costiera che controlla a vista gli spostamenti della «Cap». Una motovedetta della Capitaneria di Trapani che pattuglia la zona si avvicina velocemente alla «Mare Nostrum». Il comandante chiede le ragioni della presenza dell'imbarcazione e dei suoi occupanti. La risposta era ovvia. «Giornalisti per visitare la «Cap Anamur». Non vengono fatte obiezioni. Neanche al fatto che si ha intenzione di salire a bordo. Non vi sono controlli per la «Mare Nostrum» né per i suoi passeggeri. La Guardia Costiera, in modo cortese, chiedere la consegna dei documenti per identificare i presenti. Qualcosa è cambiato nell'atteggiamento delle autorità marittime. È stato diverso nei giorni passati. Controlli estenuanti, lungaggini a non finire: un chiaro tentativo di dissuadere visitatori e quanti volessero socializzare con l'azione di «Cap Anamur». Ora però che è un caso politico la strategia dell'isolamento non funziona più.

**Con gli occhi negli occhi**

Affianco alla nave oltre a un gommone della Capitaneria di porto vi è un altro gozzo. È il «Piga». Innalza ben in vista le insegne di «Emergency» e una bandiera arcobaleno simbolo del movimento pacifista. Sono i soccorsi alimentari partiti dal porto di Sciacca. Tutto quello che era possibile portare: frutta, verdure e prodotti freschi. Sono necessari all'equipaggio e soprattutto ai 37 migranti africani salvati lo scorso 20 giugno. Sono sedici giorni che sono imbarcati. Ti guardano dal parapetto con uno sguardo perso, stanco. È la cosa che noti subito una volta a bordo. Sono storie di sofferenza che l'incertezza per il futuro ha reso ancora più drammatiche. È la vera emergenza della «Cap Anamur».

**L'incubo della guerra**

Sham Sindudy ha solo 17 anni. È il più giovane dei profughi malgrado un filo di barba. Il suo racconto è confuso. È scappato da Khartoum. I suoi genitori sono stati uccisi. È rimasto solo. Ha deciso di fuggire verso il Nord. «Non ha importanza dove an-

La «Cap» è ancora bloccata. I profughi sono organizzati in tre gruppi: per pulire stiva e bagni, e per cucinare

**IMMIGRAZIONE sulla «Cap Anamur»**

Dopo la traversata da Porto Empedocle si arriva a bordo della nave umanitaria carica di profughi che il governo respinge. I 37 giovani africani sono sistemati nella stiva

Negli occhi il ricordo dell'orrore delle guerre d'Africa. Guardano verso la costa, dove non sanno se potranno mai arrivare. Poi si raccolgono in semicerchio. E sperano

**Sham, Ahmed e gli altri: «Aiutateci»**

Raccontano di villaggi bruciati, hanno visto trucidare le proprie famiglie: «Vogliamo vivere in un Paese senza guerra»

**diario di bordo**

**20 GIUGNO** La «Cap Anamur» è a Malta per riparazioni. A 100 miglia da Lampedusa e a 180 da Malta intercetta un gommone in avaria proveniente dalla costa libica con a bordo 36 profughi sudanesi e uno dello Costa d'Avorio.

**25 GIUGNO** La nave comunica al suo arma-

tore e alle autorità italiane che ha a bordo 37 «passeggeri» oltre all'equipaggio. Prima aveva fatto rotta verso Malta per scortare un altro natante in difficoltà con somali a bordo. Quindi chiede di poter attraversare le acque territoriali italiane. In un primo tempo fa rotta verso Lampedusa. Ma la sua stazza non le

consente di attraccare. Il comandante decide di fare rotta verso Porto Empedocle. La Capitaneria di Porto lo invita, invece, a dirigersi verso Lampedusa dove i 37 profughi sarebbero stati trasbordati sulle motovedette della Guardia Costiera. Il comandante tedesco insiste: rotta verso Porto Empedocle.

**1° LUGLIO** Le autorità si fanno sospettose. Se alle ore 8 sembrava autorizzato l'attracco a Porto Empedocle, alle 11,20 una motovedetta sbarrò la strada alla nave tedesca. Le è impedito l'accesso nelle acque territoriali italiane. Non può andare oltre le 17 miglia dalle nostre coste.



Alcuni dei profughi sudanesi tratti in salvo dalla nave dell'associazione umanitaria tedesca "Cap Anamur" a 100 miglia dalle coste di Lampedusa

Foto di Lillo Rizzo/Emblema

**«Sbarcarli a Malta significa mandarli in carcere»**

Parla il direttore del Consiglio italiano per i rifugiati. Veltroni: pronto ad accogliere i 37 profughi

**PORTO EMPEDOCLE** «Sappiamo che qualsiasi straniero, anche richiedente asilo, che non ha documenti a Malta viene arrestato e portato in carcere». È l'appello lanciato ieri da Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano per i rifugiati, con sede a Roma, che ieri insieme all'avvocato Salvatore La Rosa, Emilia Tornatore di Emergency, il medico Franco Ingrassia, si è recato sulla nave «Cap Anamur» per ascoltare i componenti dell'equipaggio e parlare con i 37 immigrati. «La soluzione - ha aggiunto Hein - dev'essere trovata dalle autorità italiane e tedesche. Secondo le leggi internazionali la nave è territorio tedesco e il capitano funge da pubblico ufficiale per cui si potrebbe ipotizzare che il

comandante accolga le richieste di asilo degli immigrati e le giri alle autorità tedesche. Per ragioni umanitarie, invece, dovrebbe intervenire il governo italiano: la nave è a poche miglia dalle coste siciliane. Ci aspettiamo che l'Italia compia un gesto umanitario».

Intanto anche il sindaco di Roma Walter Veltroni ha dato la propria disponibilità ad accogliere i profughi sudanesi bloccati sulla nave «Cap Anamur». Il primo cittadino della Capitale si è così aggiunto ai sindaci di Milazzo, Gela, Diana, Cinisello Balsamo e Ancona, che hanno accolto l'appello lanciato dall'Anci, l'associazione dei comuni, affinché le amministrazioni diano la propria di-

sponibilità ad accogliere i 37 naufraghi (almeno uno per comune).

L'appello è stato lanciato nei giorni scorsi e oggi una delegazione dell'Anci assieme ad altre associazioni, a parlamentari e giuristi raggiungerà la nave. «La vicenda dei 37 profughi sudanesi della Cap Anamur spiega bene qual è l'Europa che non vogliamo - è scritto nell'appello - quell'Europa che purtroppo prevale anche nella Costituzione e che il governo Berlusconi ben rappresenta. Noi vogliamo invece una Europa costruita dal basso, in cui il riconoscimento di diritti, primo tra tutti quello alla vita, al benessere e alla dignità delle persone, rappresentino la via maestra».

Ecco perché, prosegue l'appello, «pensiamo che alla volontà di chiusura del governo, che ricorre a presunte questioni procedurali senza alcun senso di responsabilità e incurante della storia e della vita di questi 37 profughi, possa e debba rispondere una volontà ed una disponibilità all'accoglienza delle comunità locali, delle tante città che pochi giorni fa hanno affidato il governo in gran parte alle forze di centro sinistra». Intanto i deputati Verdi Paolo Cento e Mauro Bulgarelli e il deputato regionale siciliano dei Verdi Calogero Micciché hanno iniziato a stoffare un digiuno per sollecitare il governo italiano ad assumere una decisione umanitaria.

dare, l'importante è scappare», afferma con un filo di voce. Nel suo paese studiava economia, non ha mai lavorato prima. Ed ora? Lo incontriamo nella stiva della nave. Uno spazio ampio. È il loro villaggio. Qui vivono i 37 profughi. Mangiano, dormono, stendono i loro panni strappati, pregano e forse sperano. Nessuno parla volentieri della fuga. Nessuno racconta particolari precisi sul viaggio sino alle coste africane, sull'imbarco. Nessuno parla di prezzi pagati per il viaggio verso l'Europa. In realtà non si sa se sono veramente del Darfur, la regione del Sudan devastata dalla

guerra e dai massacri. Solo cenni alle violenze patite, ai propri cari trucidati, ai villaggi distrutti da uomini armati.

Ahmed Saka ha trent'anni, insegna arabo a Darfur, anche lui è scappato. «Degli uomini armati - racconta - hanno ucciso e distrutto ogni cosa». Ha una speranza. Sa delle difficoltà create dal governo italiano. «Voglio arrivare in posti dove c'è sicurezza e pace, chiediamo all'Italia di farci entrare. Che ci dia protezione». E poi vi è Mohamed Yusif. È orfano e non conosce la sua età. Vuole vivere in un paese normale. Dove non si è derisi e maltrattati solo perché orfani.

**Seduti in semicerchio**

Questi ragazzi sono tutti come apatici. Assenti. Sdraiati su dei materassi e su delle coperte. Sono loro a prepararsi il cibo. Ieri sera riso. Sono organizzati in tre gruppi con compiti precisi: tenere in ordine e pulita la stiva, pulire i bagni e fare da mangiare. Anche cucinando quello che pescano. Poi alle sette di sera l'incontro con il comandante Schmidt: pregano insieme cristiani e islamici. Lo stesso destino, le stesse angosce. Ieri c'era Filipini La Rosa, l'avvocato della compagnia marittima della nave. Raccolti a semicerchio l'hanno ascoltato con attenzione. Ha detto che il peggio è passato e che ci sono delle possibilità. Che ci potrà essere un futuro. Hanno applaudito. Quegli sguardi sono cambiati. Si sono all'improvviso illuminati di speranza. Sulla nave la prima emergenza, lo si è visto, è quella della tenuta psicologica dei 37 profughi. Sono fermi da 16 giorni. Non può continuare a lungo. Sono provati. Guardano il mare e la costa che non sanno se potranno mai raggiungere. L'altra emergenza è quella sanitaria: aumentano i rifiuti che non possono essere smaltiti e diminuisce l'acqua. I cibi freschi iniziano ad essere contingentati.

**Computer di bordo**

Ieri a bordo si è tenuta una conferenza stampa. Il presidente di «Cap Anamur» ha spiegato le sue ragioni, ha risposto a tante obiezioni. Ha voluto chiarire, carte alla mano, che il capitano - e si tratta di gente «seria e di esperienza» - ha salvato dei naufraghi che rischiavano di morire e che lo ha fatto a 100 miglia dalle coste di Lampedusa e a 180 da quelle di Malta. Lo testimonia in modo inconfutabile il computer di bordo. Così risponde alle tante obiezioni. «Vengano a controllare le autorità italiane». Non cerca scontri o prove di forza. Chiede di poter sbarcare al più presto quei trentasette africani strappati al mare e in cerca di una nuova vita.

Roberto Monteforte

A bordo, nonostante i soccorsi portati di nuovo ieri da una barca di «Emergency», comincia a scarseggiare l'acqua

**il salvagente**

**Vacanze, dai diritti del turista alle creme solari "giuste"**

I giorni di ferie, pochi o tanti che siano, è meglio non rovinarseli. Consigli per l'uso.

**Alla scoperta dei generici**

Farmaci che costano molto meno, ma funzionano lo stesso.

**Ikea che vai, prezzo che...**

Gli stessi mobili, ma cartellini diversi per ciascun paese.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)